



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

15 Maggio

2022

Nascite, -28% in un decennio Le stime per il Sud nel 2050: 3,5 mln di abitanti in meno

► I dati Istat: nel 2020 emigrati 7.000 ragazzi ► I nodi da risolvere: mancanza di occupazione
Dal 2015 hanno lasciato la regione in 44.500 e carenza di servizi. La sfida della politica

Poco meno di 7.000 persone hanno lasciato la regione nel 2020 alla ricerca di miglior fortuna altrove. Una fuga che nel 2019 ha conosciuto un picco - sono andati via 11 mila cittadini - ma che è costante dal 2015: in cinque anni, secondo l'Istat, la Puglia ha perso 44.500 abitanti. Anche questi numeri contribuiscono a ingrossare l'emergenza denatalità, che qui nel Mezzogiorno è ormai ineludibile: accanto alla famiglia che restano, ma non fanno figli anche per timore di impoverirsi, ci sono i giovani che emigrano, per trovare lavoro al Nord o all'estero. Una marea silenziosa, un patrimonio di competenze, speranze e vitalità che perdiamo ogni anno perché si riesce a dare risposte ad altre emergenze, quelle ataviche: una offerta di lavoro stabile e dignitosamente retribuito, politiche giovanili e familiari a sostegno di chi sarà chiamato a reggere, sulle proprie spalle, il futuro del territorio.

L'Istat prevede che, entro il 2050, dal Sud scomparirà una regione grande come la Puglia:



ci saranno 3,5 milioni di cittadini in meno. L'andamento è confermato dal rapporto fra nascite e morti da Foggia a Lecce. Nel 2002 il saldo fra i nuovi nati e chi è passato a miglior vita pendeva a favore dei primi, con un +8.302. È rimasto positivo, sebbene decrescente, fino al 2011, quando segnava +304. Poi la rovinosa caduta: se nel 2012 i decessi hanno superato i nati segnando un saldo di -1.695, in

appena otto anni il quadro è precipitato fino a un -17.547.

Ancora. Fra il 2008 e il 2019 (finestra presa in esame dall'Istituto di statistica, ndr) la Puglia ha registrato un crollo del 27,9 per cento dei nuovi nati, tra le più alte in Italia. Nel 2008 i nati nella regione erano 38.284, nel 2019 invece si sono fermati a 27.586.

I numeri sono sotto gli occhi di tutti e tuttavia soltanto ora la

politica comincia a parlare di una emergenza da affrontare, indicando soluzioni che altrove, nel resto d'Europa, sono da tempo realtà.

L'assegno unico universale, per esempio, varato quest'anno in Italia e che ancora stenta a decollare; politiche di conciliazione famiglia-lavoro, al Sud pressoché inesistenti; un efficace sistema di politiche attive per il lavoro capace di far incontrare domanda e offerta. Tutto da costruire, perché molto è rimasto sulla carta. Per esempio il Piano per le famiglie varato dalla Regione Puglia nel 2020, in piena pandemia, e già scaduto: l'assessore regionale al Welfare, Rosa Barone, ha garantito che ci si rimetterà all'opera, ma è il tempo il vero nemico da combattere adesso.

Per il demografo Alessandro Rosina (intervista nella pagina accanto, ndr) potrebbero bastare dieci anni a invertire la rotta e raggiungere la media europea di figli per famiglia o addirittura superarla. Ma c'è un "ma". Servirebbe una volontà politica trasversale, duratura,

una visione di lungo periodo che fino a oggi è mancata, trasformando il Sud in un ricovero destinato ai soli anziani e ai pensionati. Nel 2019, infatti, il Governo propose la detassazione delle pensioni a coloro i quali, dall'estero, avessero scelto di trasferire la residenza nei piccoli comuni del Meridione. E i giovani? Non è dato sapere.

Resta tabù anche il tema dell'immigrazione e la possibilità di riconoscere la cittadinanza ai figli dei migranti regolari che vivono in Italia e in Puglia stabilmente da anni. Centinaia di migliaia di bambini e ragazzi (800 mila la stima fatta nel corso delle ultime elezioni politiche, ndr) che - è legittimo immaginare - bisognerebbe invogliare a restare, a mettere qui radici e famiglia, piuttosto che farli sentire stranieri a casa loro. La strada, insomma, è lunga: percorrerla al passo veloce di un ragazzo o a quello lento di un anziano è scelta che compete a chi siede sulla toldà di comando.

P.Anc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENATALITÀ

2002 2017 2020 2022

ABITANTI



MEDIA COMPONENTI FAMIGLIA



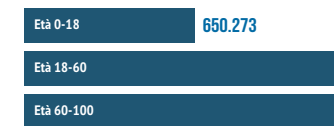
NASCITE-DECESSI, IL SALDO NATURALE



SALDO MIGRATORIO 2002-2020



1° GENNAIO 2022

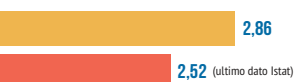


Media figli per famiglia in Puglia

1,18

Media figli per famiglia in Italia

1,24



LE PREVISIONI (dati in milioni)

Abitanti al Sud 2022

20,2

Abitanti al Sud fra 50 anni

13,6

L'EGO - HUB

La pandemia

2.296

I nuovi contagi
Sono stati registrati in Puglia su un totale di 16mila 732 test: l'incidenza è del 13,7 per cento. La suddivisione per provincia: 799 a Bari, 147 nella Bat, 223 a Brindisi, 260 a Foggia, 494 a Lecce e 345 a Taranto. Sono invece residenti fuori regione altre 20 persone risultate positive nelle ultime 24 ore

7

Le vittime
Sono 8mila 393 le persone decedute in Puglia dall'inizio della pandemia. Scendono sotto quota 90mila gli attualmente positivi: sono 89mila769 e di questi 470 sono ricoverati in area non critica (erano 483 due giorni fa) e 25 nei reparti di terapia intensiva (23)

15-05-22

L'intervista

di Margherita De Bac

«Covid ancora insidioso
In troppi senza booster,
i medici li convincono»

Locatelli: molti decessi, non è un semplice raffreddore

36

mila nuovi casi di Covid ieri in Italia, in calo di 2.500 rispetto a venerdì. Il tasso di positività è del 13,7% su 263 mila tamponi. Le persone positive a oggi sono di poco sopra 1 milione

91

decessi registrati ieri. Sono compresi 14 morti (in Sicilia) riferiti al periodo dal 13 maggio al 10 gennaio. Il totale dei decessi da inizio pandemia, in Italia, sale a 165.182

-257

ricoveri nei reparti Covid ordinari, dove ci sono in tutto, a oggi, 7.650 pazienti. Salgono di 7 unità i ricoveri nelle terapie intensive (tra entrate e uscite) per un totale di 340 posti occupati

«**V**accinazioni, farmaci, responsabilità: i tre pilastri del piano per contrastare la temuta ripresa dei contagi in autunno, secondo Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di sanità.

Spieghiamo nel dettaglio. «La priorità è garantire la protezione attraverso le vaccinazioni, rendere più efficacemente e velocemente disponibili i farmaci ad attività antivirale da impiegarsi nelle prime fasi dell'infezione nei soggetti a rischio e, terzo pilastro, non deflettere dalla responsabilità nei comportamenti individuali. A queste strategie fondamentali, può essere utile affiancato un sistema per migliorare le



Corriere.it
Sul sito del Corriere della Sera gli ultimi aggiornamenti sulla pandemia e sugli altri fatti di cronaca, con foto e video

nuti nella campagna di immunizzazione, più di 3 milioni e mezzo di italiani non le hanno ancora ricevute. Solamente il 23,7% della popolazione con difettosa funzionalità del sistema immunitario ha fatto la quarta dose che rappresenta l'equivalente della dose booster per coloro che hanno un sistema immunitario efficiente. Inoltre, solo il 10,38% della popolazione sopra gli 80 anni o nella fascia 60-79 con altre patologie concomitanti, ha ricevuto la seconda dose booster. Significative le discrepanze, con Regioni che sfiorano il 17% e altre poco sopra il 2%.

Se però finora è mancata l'adesione, è pensabile recuperarla?

«Oltre a un'adesione spon-

tanea della popolazione, è fondamentale il ruolo giocato sia dai medici di medicina generale, sia dagli specialisti. Serve anche la collaborazione attiva delle Regioni e delle aziende sanitarie nel contattare chi ha bisogno di ulteriore copertura».

Nel frattempo il virus si riorganizza. Ora sono prevalenti nuove sottovarianti di Omicron, la BA.4 e BA.5.

«È così. Nell'indagine rapida, condotta il 3 maggio dall'Istituto Superiore di Sanità in collaborazione con il Ministero della Salute e le Regioni, è emerso che i due sottolignaggi BA.4 e 5, identificati per la prima volta in Sudafrica, rispettivamente a gennaio e febbraio 2022, cominciano a circolare anche da noi, pur

La parola



CSS

Franco Locatelli (nella foto), professore al Bambino Gesù di Roma, è presidente del Consiglio superiore di sanità

essendo ancora significativamente minoritari, circa l'1%, rispetto alla BA.2».

Qual è la prospettiva?

«In Portogallo BA.5 rappresentava già circa il 37% dei casi positivi all'8 maggio 2022. La crescita giornaliera stimata rispetto a BA.2 è del 13%, in linea con il Sudafrica. È ragionevole pensare che vi sarà significativa diffusione di questi virus in Italia».

Ha senso fare i richiami con vaccini vecchi che vengono aggirati dalle nuove versioni di Omicron?

«Vi sono robuste evidenze di come i vaccini a mRNA siano largamente efficaci contro il rischio di sviluppare malattia grave o addirittura fatale dopo infezioni da variante Omicron. E di due giorni fa la pubblicazione sul New England Journal of Medicine di uno studio condotto in Qatar su più di 2 milioni e 200 mila persone nel quale si è dimostrata un'efficacia vaccinale pari al 76,5% rispetto al rischio di ospedalizzazione e di morte per Omicron e dell'86% per la variante Delta».

Quindi?

«Impieghiamo i vaccini attualmente disponibili perché molto efficaci per lo sviluppo



Le sottovarianti BA.5 in Portogallo è oltre il 37%. È ragionevole attendersi una diffusione significativa anche da noi

di forme severe di Covid-19, auspicando l'arrivo a breve di nuovi preparati, adattati alle varianti predominanti e in grado di ridurre anche il rischio di contagio e dunque la circolazione virale».

Epidemia ancora pericolosa in Italia?

«È del 12 maggio la decisione dell'agenzia europea ECDC di riclassificare i sottolignaggi BA.4 e 5 di Omicron come varianti di preoccupazione (variants of concern). Oggi non si prevede un aumento significativo della gravità dell'infezione rispetto ai ceppi circolanti Omicron 1 e 2 (BA.1 e BA.2). Tuttavia, come nelle ondate precedenti, se il numero di casi aumenterà in modo sostanziale, è possibile che ne segua la crescita dei ricoveri. E il numero di morti anche in Italia testimonia quale errore sarebbe banalizzare l'infezione da Sars-Cov-2 come un semplice raffreddore o un'influenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio
Gli attuali vaccini hanno un'efficacia del 76,5% anche contro i rischi legati a Omicron

areazioni in locali al chiuso o mezzi di trasporto dove è prolungata permanenza».

Tutti dovremo ricevere i nuovi vaccini?

«Se vi sarà bisogno di ulteriori dosi in autunno e per quali categorie lo si vedrà nel corso dei prossimi pochi mesi. Le variabili in gioco sono tante, dalla durata della protezione conferita dagli attuali vaccini, alle varianti prevalenti in quel periodo, al quadro epidemiologico con particolare riguardo all'incidenza di casi gravi. Pochi dubbi, invece, sulla necessità di rendere disponibili vaccini in grado di dare protezione alle varianti più recenti come Omicron. Ci aspettiamo che siano approvati e disponibili in autunno».

Il numero di vaccinati intanto non cresce...

«È vero, le somministrazioni di dosi booster stanno avendo un uso ridotto rispetto a quello auspicato. Nonostante i grandi risultati otte-